



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

9 ottobre 2018

ARGOMENTI:

- Giochi 2026: parte oggi la corsa per decidere quale nazione ospiterà l'Olimpiade invernale. Il risparmio è la formula giusta
- La A a fianco di Gravina, sempre più vicino a diventare presidente
- Antonello Riva e la Nazionale Basket Artisti scendono in campo per Genova venerdì 12 ottobre
- Tennis, uno sport completo che fa bene al fisico e alla mente
- Marcia Perugia-Assisi: gli organizzatori volano a Vienna per raccontare il modello italiano, l'educazione sui diritti umani nelle scuole

Uisp dal territorio:

- Uisp Scherma Orvieto: Roberto Di Matteo sarà a Livorno per i Campionati del Mondo Master di Scherma

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Giochi 2026: corsa a tre Il risparmio farà vincere

Valerio Piccioni

INVIATO A BUENOS AIRES (ARG)

Oggi parte ufficialmente la corsa per prendersi l'Olimpiade invernale del 2026. L'assemblea del Cio dirà sì alla proposta dell'esecutivo, presieduto da Thomas Bach, di portare ai blocchi di partenza tre candidature - Milano-Cortina, Stoccolma e la canadese Calgary - escludendo la turca Erzurum, anzi chiedendole di spostare le proprie ambizioni al 2030. A proposito, questo è un punto che ha spiegato in maniera chiara il direttore dell'area candidature del Cio, lo svizzero Christophe Dubi: la doppia assegnazione modello Parigi-Los Angeles per i Giochi estivi, non rientra al momento negli scenari possibili

per quelli invernali. Insomma, nel settembre 2019 si assegnerà solo l'edizione 2026. Perché il Cio spera che il 2030 sia sufficientemente lontano per tornare ai tempi andati, quando si faceva la fila per organizzare le Olimpiadi. Potrebbero esserci gli Stati Uniti, il Giappone con Sapporo, magari le due battute per il 2026. Un ottimismo olimpico tutto da verificare, ma che sparcchia dalla tavola, per ora, la doppia assegnazione.

LA FORMULA GIUSTA Ma come si vince? Se i soldi non contano più, se il problema anzi è risparmiare il più possibile, che cosa può fare la differenza? Ci sono alcune parole chiave per rispondere. Una è *legacy*, cioè che le Olimpiadi lasciano dopo le competizioni. Integrata da un concetto che Bach ha tra-

sformato nel primo comandamento della sua politica: «Dobbiamo portare le Olimpiadi verso la gente». Atmosfera, risparmi, eredità, sport per tutti e non solo per i primi, i secondi o i terzi al mondo: con questa miscela va costruito un progetto. Ed è questa la sfida che attende Milano e Cortina. Non una semplice somma della fama post expo

di Milano e della tradizione e della forza «tecnica» di Cortina, aiutata dagli investimenti per i Mondiali di sci del 2021. Diana Bianchedi, la responsabile delle candidature per il Coni, cresciuta nelle settimane dell'affondamento di Roma 2024 e che conosce a memoria tutta la rivoluzione varata dal Cio, parla di una combinata passione-professionalità. «Milano e Cortina hanno presentato un sorprendente e sensato progetto», ripete Dubi. «Siamo sulla strada giusta», dice il segretario generale del Coni, Carlo Mornati.

I SOLDI Lo stesso Dubi chiarisce un punto sul «chi paga». Cioè quali documenti saranno necessari l'11 gennaio per passare il colle delle «garanzie economiche». Il pragmatismo olimpico ha fatto passi avanti giganteschi. Non solo bastano le regioni, ma il campo dei soggetti che possono offrire le garanzie è sempre più esteso. E basta un'assicurazione, accompagnata naturalmente con un via libera generale del governo, per andare avanti. Quanto al quadro del dare-avere Paese organizzatore-Cio, vengono confermati i 925 milioni di dollari di contributo a fronte di un costo totale (senza infrastrutture extrasportive naturalmente) stimato in 1,7 miliardi (per colmare la differenza ci saranno gli incassi più sponsorizzazioni e marketing locali). Che non può essere speso in super strade o stazioni ferroviarie, ma in budget operativo, inteso in maniera più estensiva: anche per la sicurezza negli impianti, ad esempio. I tempi comunque stringono, domani il Cio incontrerà tutte e tre le candidate, a fine mese una sua delegazione verrà in Italia per un primo incontro sul posto. Il tempo degli esami non è così lontano.

La A sposa Gravina

«Rilanceremo il calcio insieme»

Alessandro Catapano
MILANO

La rotta è segnata, il mare è calmo. Si può partire, si deve partire. Con la Serie A a bordo, ma i Calciatori a terra, perennemente indecisi. «Non c'è più tempo da perdere – dice scandendo bene le parole il candidato unico alla presidenza federale –, non c'è più nessuno da aspettare». E la nave va, per citare uno dei capolavori del maestro Fellini. Il piroscampo di Gabriele Gravina non ha isolotti da raggiungere, né cenere da spargere. Non corre il pericolo di incrociare corazzate nemiche, non rischia di essere affondato, né ora né il 22 ottobre. «Non temo imboscate», assicura a *La Politica nel pallone*. Scongiurate, dopo l'ora e mezza trascorsa a illustrare al Consiglio della Lega A visioni, approdi, programmi della sua gestione. «È andata molto bene, ho riscontrato un grande senso di responsabilità: siamo tutti consapevoli che se vogliamo il bene del calcio ora dobbiamo lavorare nell'interesse di tutte le componenti», avvisa il presidente della Lega Pro. «C'è grande convergenza e condivisione fra le priorità della Lega di A e il programma di Gravina», certifica la nota di via Rosellini. In un'assemblea da convocare la prossima settimana, la convergenza dichiarata ieri potrebbe diventare appoggio ufficiale. Urbano Cairo non ha dubbi: «Già il 29 gennaio mi battei per Gravina presidente, non ci saremmo ritrovati in questa situazione». Più che gli endorsement, conterranno i voti in Consiglio federale per i provvedimenti che Gravina

ha concordato con la Serie A: nuovo format dei campionati, nuovi pesi elettorali, riforma della giustizia, flessibilità degli emolumenti dei calciatori, gestione condivisa del Club Italia, governance federale. La Lega di A rivendica una delle due vicepresidenze (andrà a Gaetano Micciché, l'altra al presidente Lnd Cosimo Sibilio) e l'indicazione per il ruolo del segretario generale. Nomi non sono stati fatti, certamente non avrà né il potere né lo spazio di manovra che ha avuto Michele Uva. Con l'attuale d.g. Gravina proverà a trovare un accordo, ma i margini per evitare un divorzio traumatico sembrano ridotti.

PAZIENZA. Sarà un regno dimezzato (nel 2021 si torna al voto), non un presidente dimezzato. «Abbiamo tante cose da fare, tutte di una certa gravità – racconta Gravina –, Dobbiamo partire subito, pazienza se qualcuno resterà indietro». Qualcuno non è salito a bordo. Alla fine i Calciatori sono rimasti a terra. Meglio soli che male accompagnati, è la filosofia che ha abbracciato Damiano Tommasi nel momento in cui è tramontata la candidatura Abete, chiamandosi fuori dal patto del 73%. «Ce ne faremo una ragione, mi dispiace. Non hanno voluto che partecipassi al loro Consiglio, avrei spiegato. Non comprendo il comportamento di Damiano, non dovevamo rilanciare insieme il calcio italiano?». Poco male, Gravina sa che qualche delegato Aic nel segreto dell'urna il 22 ottobre voterà per lui.

LARGO CONSENSO A meno di due settimane dal voto, la percentuale di elezione di Gravina oscilla tra il 70 e l'80%. Difficile passare alla prima votazione (serve il 75%), quasi scontato riuscirci alla seconda (66%). Poi, conterranno i voti in Consiglio federale. Con questo consenso, Gravina può fare a meno dei quattro Calciatori, ammesso che decidano compatti per un nuovo Aventino. Gli altri 17 consiglieri dovrebbero votare compatti per le sue riforme. Quando saranno al completo, ovviamente: sui 4 consiglieri dell'Aic – Tommasi, Calcagno, Grazioli, Perrotta – e i 2 della A – Marotta e Lotito – pende la scure dell'incandidabilità (o, nel caso dell'ormai ex a.d. juventino, della decadenza). Il Collegio di garanzia si è già pronunciato, ma si attende un responso definitivo entro lunedì. Nel caso si confermasse negativo, bisognerebbe procedere con le rielezioni (ma c'è chi minaccia ricorsi al Tar). «Mi interessa poco – taglia corto Gravina –, lavoreremo con chi c'è. Ripeto: il calcio italiano non può più aspettare nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La leggenda del basket in schiacciata per Genova

di FRANCESCO VELLUZZI

Ha segnato 14.397 punti in serie A, ne ha fatti 46 in una sola partita in Nazionale, dove è ancora il miglior marcatore con 3775 punti. Ha vinto lo storico oro europeo di Nantes nel 1983 e tutto, dalle coppe dei Campioni agli scudetti, a livello di club.

E allora che ci fa Antonello Riva, a 55 anni, in campo con la Nazionale Basket Artisti, insieme a dj Ringo e Stefano Nosei, Valeria Solarino e Geppi Cucciari, Simona Molinari e l'ex Miss Italia Alice Sabatini? «È molto semplice: regalare un sorriso a chi è meno fortunato di te è qualcosa di speciale. Non ti pesa minimamente fare centinaia di chilometri per andare a giocare una partita per chi ha subito calamità naturali o per chi ha bisogno di un gesto che può servire a far qualcosa di utile. Sono sempre stato così. Sono cresciuto alla scuola di Cantù che ha formato uomini, prima che campioni».

Conta lo spirito

Antonello Riva sarà ancora una volta l'anima e l'ospite più atteso venerdì 12 ottobre a Casale Monferrato, dove tra krumiri e cioccolatini, si respira sempre aria di grande basket. E dove, soprattutto si giocherà per aiutare le famiglie sfollate dopo il terribile crollo del ponte Morandi di Genova.

L'appuntamento è al Palaferraris alle 20.30 e, di fronte agli artisti, ci saranno gli Zena Friends, vecchie glorie del basket genovese e di Casale, sotto la regia della Novipiù, la squadra che milita in A2. «Quel che mi piace - racconta Riva - è lo spirito di queste partite. Ci sono spensieratezza, un minimo di goliardia, amicizia, grande gioia. L'aspetto umano che viene sempre prima di tutto. Non ho più voglia di arrabbiarmi in campo, l'ho fatto per troppo tempo - aggiunge - quando il lato agonistico era ovviamente fondamentale. Per questo motivo gioco solo per beneficenza, con gli artisti e non più

nelle squadre degli over». Il virus del basket gli è rimasto dentro e non sparirà mai. Basta però trasformarlo in qualcosa che può aiutare chi ha bisogno. Quindi «mantenere quello spirito che ho già visto con la squadra di calcio dei Bindum (associazione creata da Bergomi, Baresi e Ferri ndr) e con la casa di Gino (nata per aiutare i ragazzi diversamente abili insegnando loro a lavorare nei campi, ndr), mi diverte e rasserena».

La Nazionale Basket Artisti è nata a Biella il 7 aprile del 2000 da un'idea di Simone Barazzotto che, da allora, ha sposato tante cause, le più toccanti le sfide con la Nazionale Magistrati per non dimenticare la strage di Capaci, portandole avanti con illustri testimonial: dal compianto Fabrizio Frizzi, ricordato con una partita il 27 aprile a Ro-

ma, a Massimo Giletti, primo presidente, proprio perché biellese e storico amico di Barazzotto.

Le nuove reclute

Poi gli immancabili Nosei e Ringo, ma anche gli Stadio, Luca Carboni, Jonis Baschir e Alessio Bernabei. Fino all'avvento delle donne. «Rimettermi a giocare come quando era ragazzina è stata una sensazione unica», spiega la cantante Simona Molinari, l'ultima stregata dall'idea del basket solidale. La Nazionale Basket Artisti ha donato più di 500 mila euro. E Barazzotto lavora per un sogno: «Una grande partita a New York nel 2020 per i 20 anni della squadra. Ma prima andiamo ad aiutare chi ha perso tanto a Genova. Più di 50 persone arriveranno con due pullman».

E poi Riva, appunto. Che nel frattempo si è inventato una nuova professione nella quale ha coinvolto tutta la sua famiglia: la promozione delle bibite energetiche di PM-International, un'azienda tedesca sul mercato italiano da 10 anni: «Ho coinvolto mia moglie Marina e i due figli, con la quale da sempre condivido tutto». Antonello è sempre stato così. Fedele a valori e principi. Da quando giocava nella sua Cantù. Quando li definivano i «pretoni», nelle storiche sfide con Milano e Varese. Un gigante capace anche di slanci di bontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Racchette salvavita

di IRMA D'ARIA

La racchetta fa bene. E non solo quella da tennis. Squash, paddle, badminton, o il più tranquillo ping pong: uno studio dell'Università di Sydney pubblicato sul *British Journal of Sports Medicine* ha dimostrato che gli over 30 che praticano uno sport di racchetta hanno il 47% di rischio in meno di mortalità per tutte le cause e il 56% di mortalità dovuta a malattie cardiache. Ma muoversi con la racchetta fa bene anche alla mente sia perché richiede molta concentrazione, sia perché è molto socializzante. «Questi sport – spiega Marcella Marcone, psicologa dello sport e co-autrice con Marco Mazzoni di *Racchette e abitudini* (Libreria dello Sport, 14,90 €) – richiedono un impegno cognitivo in quanto hanno regole di solito complesse, dunque stimolano la concentrazione e l'attenzione». Correr su e giù per il campo da tennis, comunque, è un vero toccasana per la forma fisica: uno sport completo che si basa su un intenso lavoro aerobico, una buona coordinazione e concentrazione. Sfatata ormai l'idea che si tratti di uno sport asimmetrico perché oggi è possibile giocare il rovescio a due mani, favorendo così il lavoro di entrambe le braccia. «Il tennis allena tutti i muscoli ed attiva il sistema cardiovascolare perché bisogna fare la spola avanti e indietro sul campo», spiega Michelangelo Giampietro, specialista in medicina dello sport docente della Federazione italiana tennis. A livello muscolare sono coinvolti gli arti inferiori ma anche le braccia che devono usare la racchetta e i muscoli del tronco e dell'addome per fare torsioni. Conta poi molto che in un'ora di tennis si possono bruciare circa 580 kilocalorie. Il fisico si asciuga e si tonifica.

Più che mai se si sceglie lo squash: «È molto veloce e implica la necessità di un lavoro cardiaco più intenso per cui sia chi soffre di problemi cardiovascolari che alle articolazioni di caviglia e ginocchio deve essere cauto», avverte Giampietro. È una via di mezzo tra il tennis e lo squash, il Badminton, a essere tra i primi cinque sport praticati nelle scuole medie e superiori italiane: con la racchetta si colpisce un volano (un cono composto da una base di sughero e 16 piume) che viaggia sei volte più veloce di una pallina da tennis. Si gioca tutto al volo e questo costringe a continui cambi di ritmo, salti e andature diverse. Quindi, è un allenamento total body che fa bruciare fino a 500 calorie all'ora allenando soprattutto gambe e glutei.

Fa poi sempre più proseliti il

Paddle che favorisce ancora di più la socializzazione perché si gioca in quattro: «È un'ottima soluzione – fa notare Giampietro – per gli adulti che vogliono avvicinarsi ad una disciplina di racchetta».

E il ping pong? Sembra facile, ma in una partita di 75 minuti di medio livello si possono bruciare fino a 400 calorie perché mentre si gioca si è costretti a tenere per quasi tutto il tempo una posizione di semi-squat, che fa lavorare molto le gambe e rassoda i glutei. Inoltre, gli scatti continui portano a sviluppare i riflessi e la coordinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Perugia-Assisi

arriva fino a Vienna

LUCA LIVERANI

ASSISI

Da Perugia ad Assisi, passando per Vienna. A 48 ore dalla riuscita edizione della Marcia della pace e della fraternità – che domenica ha visto 100mila manifestanti sfilare per 24 chilometri chiedendo «libertà, dignità, uguaglianza e diritti» – gli organizzatori sono volati in Austria per raccontare il modello italiano, creato da società civile e insegnanti, per portare nelle scuole l'educazione sui diritti umani.

I rappresentanti dei 57 Stati, membri dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ieri hanno infatti ascoltato l'intervento di Flavio Lotti, direttore del Coordinamento nazionale enti locali per la pace e i diritti umani, tra i principali promotori della Marcia Perugia-Assisi. L'incontro di due giorni, che si conclude oggi, è stato organizzato dalla Presidenza italiana dell'Osce con il sostegno dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (Odih).

Le linee guida italiane presentate ieri sono frutto di un lavoro decennale della Perugia-Assisi. Non è un caso se questa edizione della Marcia della Pace si è

Lo sforzo per una «didattica dei diritti» creata dalla Marcia della pace avrà una tappa importante il 16 e 17 novembre ad Assisi. Il Sacro Convento di San Francesco ospiterà un «PerCorso di formazione e ricerca», spiega Flavio Lotti, «pensato proprio per dirigenti e insegnanti impegnati in percorsi di educazione alla cittadinanza "glocale" (sintesi di globale e locale, ndr), alla pace e ai diritti umani, alla legalità, al dialogo e allo sviluppo sostenibile».

Uno sforzo didattico in linea con l'appello di papa Francesco: «Cambiare l'educazione per cambiare il mondo». Una buona pratica arriva anche dal Kenya ed è stata presentata proprio al meeting della Marcia della pace. Il comboniano padre Renato Kizito Sesana ha fondato le Comunità Koinonia in Zambia, Kenya e Sudan per accogliere bambini di strada e bambine strappate ai matrimoni precoci e mutilazioni rituali. E a Perugia raccontano la loro storia Grace Kosiantet Sayianka e Catherine Velma Juna. Entrambe salvate da una vita di sfruttamento e umiliazioni, ora hanno sogni ambiziosi: Grace vuole diventare neurochirurgo, Catherine la prima presidente donna del Kenya.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

distinta per l'alto numero di studenti presenti, coinvolti in percorsi sviluppati in classe nel corso dell'anno. Da 80 scuole di tutte le regioni d'Italia sono arrivati a Perugia, alla vigilia della Marcia di dome-

nica, 3.500 ragazzi per il meeting di venerdì e sabato su «Diritti e responsabilità», articolato in 21 laboratori. E domenica agli studenti presenti se ne sono aggiunti, per marciare, molti di più, per un totale di

10mila ragazzi da 169 scuole. Un'ampia rappresentanza della rete di 300 istituti scolastici di ogni ordine e grado (soprattutto scuole superiori, ma anche medie ed elementari) che formano la Rete nazionale delle scuole di pace, di cui è coordinatore Aluisi Tosolini. Le 300 scuole hanno spesso inserito organicamente la proposta di educazione ai diritti umani nel loro Piano triennale di offerta formativa (Ptof). «Una presenza di tutto rispetto – spiega Flavio Lotti – se si considera che non è affatto semplice incastrare un appuntamento impegnativo proprio a inizio anno scolastico. Tanto che nel 2010 avevamo spostato la data della Marcia della pace, da sempre a ottobre, anticipandola a maggio per facilitare la partecipazione delle scuole con un evento che di fatto chiudeva il percorso dell'anno scolastico». Da sottolineare che la gran parte delle spese di viaggio e alloggio sono a carico di scuole e famiglie, con qualche contributo dei Comuni.

ORVIETOSÌ.IT

giovedì 20 settembre 2018

Uisp Scherma Orvieto: Roberto Di Matteo sarà a Livorno per i Campionati del Mondo Master di Scherma

ORVIETO – Si svolgeranno il prossimo fine settimana a **Livorno** i **Campionati del Mondo Master di Scherma**.

Tra i convocati per la **prova di Spada Maschile Cat**. C'è anche **Di Matteo Roberto**, veterano della scherma Umbra che per anni ha svolto la sua attività fuori regione. Di Matteo è infatti rientrato in Umbria quest'anno e ha scelto la **Uisp Scherma Orvieto** come nuova Società per poter continuare la sua eccellente attività schermistica e la sua brillante carriera con la Nazionale Italiana Master.

“Per noi è un piacere che Roberto abbia scelto di tesserarsi con la nostra società. Sarà un esempio per i più giovani e porterà lustro alla città di Orvieto. E' la prima volta che un nostro tesserato partecipa ad un Campionato del Mondo e per noi è un grande motivo di orgoglio, segno che riscuotiamo una certa considerazione” questo il commento del presidente **Lo Conte Domenico**, che poi aggiunge *“Speriamo che questo altro successo possa aiutare a velocizzare con le istituzioni l'assegnazione di un locale, del resto già individuato, da adibirsi a palestra di scherma. Ne abbiamo veramente bisogno.”*